

Michele Lener

Michele Lener è nato il 10 aprile 1900 a Marcianise, piccolo centro della provincia di Caserta. Si è laureato a Napoli, a soli 20 anni, ed ha subito iniziato l'attività forense con un brillante successo in una causa per bancarotta. Malattia e incidenti, che qualche volta hanno messo in pericolo la sua vita, non l'hanno tenuto per molto tempo lontano dalle aule giudiziarie. Si è sempre ripreso grazie alla sua fibra eccezionale ed ha dimostrato una «grinta» che anche i suoi avversari sono stati costretti ad ammirare.

Ex ufficiale pilota, decorato con una Croce di Guerra per una spericolata azione in Inghilterra il 14 dicembre 1940, è stato arrestato due volte dai tedeschi negli anni tra il 1943 ed il 1945. Non è impegnato politicamente ed è un uomo che pensa soltanto con la propria testa.

Quando assume la difesa di Calabresi si getta con foga nella mischia per tutelare gli interessi del commissario che ritiene vittima di un'ingiustizia. La morte del giovane funzionario è un duro colpo per lui e, purtroppo, quella triste vicenda gli è sempre presente ancora oggi.

Carlo Biotti

Carlo Biotti, 73 anni, è nato a Cittanova, in provincia di Reggio Calabria. In magistratura dal luglio del 1931 è stato Consigliere di Corte d'Appello per oltre vent'anni. La sua non si può dire una carriera tra le più brillanti. E' stato bocciato al concorso per la Cassazione perchè aveva presentato come sue talune sentenze scritte da colleghi che facevano parte dello stesso Tribunale. Per questo motivo il Consiglio Superiore della Magistratura gli ha inflitto la censura, un provvedimento cioè che ha danneggiato la sua carriera. Sarebbe stata proprio l'ansia di chiudere la propria carriera col grado superiore a determinare l'atteggiamento di Biotti nella causa Calabresi-Baldelli. C'è da dire che se Biotti pensava di trarre vantaggio dall'assoluzione di Baldelli ci doveva essere qualcuno tra i più alti magistrati che doveva essere interessato a quella assoluzione. Uno di questi alti magistrati era stato indicato, in un primo momento, per l'ex primo presidente del Tribunale di Roma Beria D'Argentine. Questi, però, è risultato assolutamente estraneo ai fatti come accertato anche dal Consiglio superiore

Luigi Calabresi

Luigi Calabresi, quando è morto, il 17 maggio 1972, aveva 35 anni. Era romano ed a Roma abitano ancora i suoi genitori Paride e Amelia Podagrosi. Sposato dal 31 maggio 1969 con Gemma Capra, ora 28enne, era padre di un maschietto. Un'altra creatura è nata dopo la sua tragica fine. Alla famiglia dedicava tutto il tempo che la sua attività gli lasciava libero. Ma' dal dicembre 1969 di tempo libero ne aveva avuto poco. L'arrovantato clima politico di quei giorni l'aveva messo a dura prova ed egli, funzionario dell'ufficio politico, doveva combattere su due fronti. Da una parte era sempre impegnato nella sua attività professionale dall'altra cercava con tutte le sue forze di allontanare da sé i sospetti per la tragica fine dell'anarchico Pinelli. Proprio per quel triste episodio contro di lui si scatenò una campagna d'odio senza pari. Contro gli ignoti che scrivevano sui muri di Milano «Calabresi boia» non poteva far nulla ma contro Pio Baldelli, direttore di «Lotta Continua», il giornale che più di ogni altro lo aveva accusato, reagì querelandosi per diffamazione.

Pino Pinelli

Giuseppe Pinelli quando morì aveva quarantuno anni. Caposquadra manovratore delle ferrovie era sposato con Licia Rognini e padre di due bambine. Anarchico idealista più che rivoluzionario conduceva vita modesta e dignitosa. Era molto affezionato alla moglie ed alle figlie. Non faceva mistero delle sue idee anarchiche ma abborriva la violenza. I suoi compagni di lavoro l'hanno definito un uomo tranquillo. Qualcuno ha aggiunto: «un uomo onesto». Anche negli ambienti della polizia è stato più volte precisato che nei suoi confronti non c'era nulla che potesse far pensare ad una partecipazione ad azioni violente di qualsiasi genere. Leale con i compagni di fede come con gli avversari ha pagato con la vita questa lealtà. Quando per spingerlo a fare qualche ammissione gli fu detto «Valpreda ha parlato...» egli deve aver pensato all'annientamento degli ideali in cui credeva. Allo stesso tempo deve essersi convinto che qualsiasi discorso, a quel punto poteva essere usato contro i suoi amici. Decise così di sigillare le proprie labbra uccidendosi in modo atroce.